

POLITICA LINGUISTICA VS IDENTITÀ CULTURALE:  
ALCUNI ASPETTI DELLA QUESTIONE  
DELLA LINGUA A MALTA NEL SECONDO '800

GABRIELLA MAZZON

Fin dal loro arrivo a Malta nel 1800, gli inglesi cercarono di diffondere nel paese la propria lingua, ma si trovarono a dover affrontare non solo i notevoli problemi pratici posti dal fatto di dover sostituire l'italiano con l'inglese come lingua ufficiale e di cultura, ma anche una serie di svariate reazioni ideologiche e linguistiche da parte del popolo maltese.

La società maltese si trovò subito divisa nell'atteggiamento verso la dominazione inglese, e soprattutto verso l'inserimento della lingua inglese e la penetrazione dei missionari protestanti. Questi accorsero subito numerosi e si resero ben presto conto che per dare efficacia alla loro propaganda non potevano usare l'inglese: si volsero quindi all'idioma locale, opponendo l'uso del maltese, che voleva andare a beneficio anche degli abitanti meno colti, al binomio egemonico lingua italiana-cattolicesimo<sup>1</sup>. Malta però era ed è fortemente legata alla Chiesa cattolica<sup>2</sup>, e fu proprio in reazione alla suddetta politica protestante che la fazione sostenitrice dell'italiano ricevette nuovi adepti e nuovo vigore<sup>3</sup>.

Non era comunque quello della religione l'unico punto di forza dell'italiano: gli esuli del Risorgimento attiravano infatti le simpatie di parecchi maltesi; alcuni di essi, durante il loro soggiorno a Malta, non solo diressero giornali o vi collaborarono<sup>4</sup>, ma operarono anche per la promozione dello studio della letteratura italiana fondando scuole private, accademie e gabinetti di lettura<sup>5</sup>, e del resto si capisce come nella letteratura maltese le influenze della lingua, della cultura e della letteratura italiana fossero cospicue, soprattutto nel '600 e nel '700, ma ancora nel tardo '800<sup>6</sup>.

Un altro ambito in cui l'uso dell'italiano era fortemente radicato e non facilmente sopprimibile era quello giuridico. Dopo venticinque anni di dominazione inglese, il problema della lingua, specie in questo settore, è ancora scottante e la soluzione ben lungi dall'essere trovata. Il governatore Bouverie commenta: "It becomes daily more important that this Colony should be English, not Italian, and that the spirit, at least, of English Law should be introduced and every encouragement given to the dissemination of the English language. Nothing would conduce so much to this desirable end as making English the authoritative text instead of Italian", ma poi conclude che è meglio compilare due testi, in italiano e in inglese, senza che nessuno dei due abbia autorità prevalente<sup>7</sup>. Nell'attività dei tribunali si vivono perciò ancora situazioni di compromesso linguistico: sul versante ufficiale, più strettamente legato alla burocrazia e al governo, prende sempre più piede l'uso dell'inglese, ma ciò che deve arrivare al pubblico è ancora prevalentemente in italiano<sup>8</sup>.

Nella battaglia linguistica erano comunque coinvolte anche istanze politiche e religiose, per cui la questione interessava profondamente la vita maltese, venendone a costituire un fattore molto importante, come si può notare dai modi in cui veniva

trattata dalla stampa locale. Il giornale *The Harlequin*, sovvenzionato dal governo, ammette che l'uso dell'italiano a Malta è necessario, ma nega che debba essere prioritario: "A chi appartiene Malta: all'Italia, alla Francia, Russia o Gran Bretagna? . . . e se appartiene a quest'ultima credete, cari signori, che vi propizierete gli Inglesi abbandonando la loro nobile e ricca letteratura, lo studio delle loro leggi famose e della loro gloriosa Costituzione. . . ?"<sup>9</sup>. Il giornale dichiara di avere i seguenti scopi: "diffondere la lingua inglese per mezzo del maltese con graduale soppressione dell'italiano; propugnare la necessità di collocare gli inglesi nei posti chiave; affermare ed allargare i privilegi concessi alla religione protestante; inculcare il dovere nei maltesi di amalgamarsi con il popolo britannico in modo da dar vita a un popolo solo con identità di linguaggio, di leggi e di sentimenti"<sup>10</sup>.

Già nel 1839 vengono fondati giornali in maltese, come *Il Kawlata Maltia*, che si propone "di dare informazioni alla massa popolare fino alle classi più basse" e di "eccitare l'amore alla lettura e alle lettere", ma sembra avere come vero scopo una maggiore diffusione del maltese a scapito dell'italiano<sup>11</sup>. Suo diretto antagonista è il *Bertoldu*<sup>12</sup>, esponente della vasta schiera dei giornali favorevoli al mantenimento dell'uso dell'italiano cui appartengono, tra gli altri, *Il Mediterraneo*<sup>13</sup>, *La Rivista*<sup>14</sup>, *L'Ordine*, giornale clericale per eccellenza, e il suo antagonista *L'Avvenire*<sup>15</sup>, e molti altri. Il *Malta Daily News* si associa alla campagna contro l'italiano e il cattolicesimo, ma poi il proprietario, Stevens, "non disdegna di dichiararsi disposto ad accettare la condizione posta da molti maltesi per assicurare la loro sottoscrizione e, cioè, che il foglio sia redatto in lingua italiana"<sup>16</sup>.

Alcuni passi più ampi stralciati da articoli degli anni 1839-41 potranno dare concreti esempi dei termini in cui si svolgeva la *querelle* linguistica e delle argomentazioni che più frequentemente vi ricorrevano. *Il Portafoglio Maltese*, opponendosi alla politica britannica contro l'italiano, sostiene: "il lagnarsi perchè i nuovi giornali di Malta sono scritti in lingua italiana è un ripetere di volere sbandita quella lingua che ci tiene a contatto con la civilizzazione europea, quella lingua che ci mette in grado di comunicare ed eseguire le nostre operazioni mercantili con i paesi italiani e, particolarmente, con la vicinissima Sicilia, con tutte le coste del Mediterraneo, . . . quella lingua, infine, in cui da tempi remotissimi, fra noi tutti gli affari si fanno. . . In italiano sono scritte le nostre leggi, in italiano si difendono gli interessi nostri nei tribunali. . . ed in italiano sono stese le pubbliche e private contrattazioni nostre e dei nostri antenati. . ."<sup>17</sup>.

*Il Filologo Maltese* si ribella al fatto che la maggior parte dei giornali siano "redatti e mantenuti da persone a noi per lingua, per indole, per opinioni e per nascita intieramente estranee." Salvatore Cumbo lamenta la forza dei pregiudizi contro il maltese: "Da pargoli acquistiam un'idioma [sic] cui comechè nativo appelliam maltese, ma di quello in appresso non usiam che rare fiata. Quello non mai scriviamo, non mai coltiviamo, ed estimiamo difetto di buona educazione il farne uso. Quello lungi dalle scienze non solo, ma fin'anche dalla istruzion elementare. Quello quindi per uno non so quale capriccio inutile diviene e di grande nocumento ai progressi dei lumi e della civilizzazione. Però che dovendo ogni istruzion ricevere non già in quello idioma. . . , ma in altri stranieri, fa d'uopo quelli prima apprendere per potere indi acquistare utili cognizioni. Ed ecco da che nasce il numero ristretto di persone istruite in confronto ad altri popoli"<sup>18</sup>. Sullo stesso giornale si annota che

George P. Badger “sta compilando un dizionario inglese maltese. . . Lodiamo moltissimo questa intrappresa, e tanto più che portiam opinione che qualunque lingua si voglia insegnare ai nostri compatriotti, perchè più facile a questi riesca d’apprenderla, non debba insegnarsi che immediatamente per mezzo della nostra lingua nativa”<sup>19</sup>. E rincarando la dose: “Che il *Malta Times*, giornale tutto.estraneo ai bisogni dell’isola, tutto alieno dal bene de’Maltesi, si opponga all’introduzione della lingua maltese nell’educazione del popolo, ella è cosa che facilmente si concepisce. Ma che anche *Il Mediterraneo*, giornale che si dichiara difensore del popolo, giornale che si coopera pel ben dell’isola, si dichiari in oggi nemico della lingua maltese, è cosa tanto inaspettata che giustamente eccita meraviglia e sorpresa. . . noi non vogliamo escludere la italiana sebben lingua parziale d’una sola piccola parte della Europa, ma soltanto vogliamo a questa aggiungere a far precedere la lettura della lingua nostra”<sup>20</sup>. Ancora: “Fra le cose più care che suol avere un popolo, una è la lingua. Questa è un compendio della storia di un popolo. Questa è quella che dà un carattere di nazionalità ad un popolo. Ma qualora la lingua fosse antica di origine, affine di lingue molto interessanti, allora diventa un inestimabil tesoro. Tal è la lingua nostra. . . E si dirà che i maltesi non sanno educare i loro popolani, quando quell’unico mezzo che avevano per educarli è stato loro vietato? E si continuerà a pensare a mille sotterfugi di cambiare metodi, direttori, istruttori delle scuole primarie, quando si è voluto escludere l’unico metodo efficace, contro i suggerimenti di coloro che vogliono davvero il bene della patria?”<sup>21</sup>.

*Il Globo* sostiene idee simili, e loda coloro che danno suggerimenti per la codificazione definitiva di un alfabeto del maltese, che potrebbe così diventare mezzo d’istruzione<sup>22</sup>. Un redattore del *Malta Times*, che sostiene che i giudici a Malta dovrebbero essere inglesi, è un “balordo Arlecchino” falso e perfido, perchè le leggi inglesi sono diverse da quelle maltesi. Chi afferma simili “bestemmie” è uno di coloro che vogliono “l’Inglese per lingua nel foro, per delitti di stampa, la morte!”<sup>23</sup>. Ci si scaglia soprattutto contro il *Chief Justice* Sir John Stoddart che “volle anglicizzar a viva forza il nostro foro”, e che presiedendo una sorta di riunione di avvocati “si fece a trinciar lodi e biasimi su tutti coloro che confessavano o niegavan di conoscere l’inglese”<sup>24</sup>.

Esempi simili ci fanno comprendere come i maltesi, almeno in gran parte, non si sentissero sufficientemente *motivati* ad apprendere e coltivare la lingua inglese, come invece in genere accade per le terre colonizzate. Naturalmente oggi è difficile apprezzare il vero grado di penetrazione della lingua dei dominanti nei mercati, negli uffici, nelle divisioni militari, insomma nella vita pubblica e semipubblica, se non in quella privata, dei maltesi della metà dell’800. È comunque certo che l’influsso della vicina Italia e dei profughi del Risorgimento abbia continuato ad agire a lungo sul comportamento linguistico degli isolani, e che i meccanismi di identificazione abbiano rafforzato il legame con l’Italia o anche creato sentimenti d’orgoglio nazionale e linguistico autonomo, ma non — o solo limitatamente — incoraggiato un processo di fusione col nuovo ceto dirigente. Questo probabilmente si è verificato per motivi geografici (pochissimi maltesi, quasi solo alcuni marinai, toccavano le sponde dell’Inghilterra, mentre i contatti col Sud Italia erano presumibilmente quotidiani), politici, religiosi, né si può dire che la situazione si avviasse verso un sostanziale cambiamento, che avvenne solo dopo molto tempo e molte altre controversie.

Fino al 1860 circa, tuttavia, la questione della lingua a Malta, pur essendo un problema molto dibattuto, non si era ancora trasformata in lotta accanita. Poiché però l'inglese, anche se lentamente, andava prendendo piede presso alcune fasce della popolazione (mercanti, detentori di uffici, militari), e poiché il valore dell' "italianità" stava diventando sempre più carico di pericolose suggestioni politiche, il governo di Londra decise di rafforzare la sua azione in campo linguistico, e le opposte posizioni si estremizzarono.

Nel 1877 il governatore Straubenzee elevò gli *standards* di conoscenza dell'inglese richiesti negli esami per entrare nel *public service*, e stabilì che "all letters addressed to Her Majesty or the Secretary of State, if not written in English, were to be accompanied by an English translation, except in case of poverty, and . . . gave a licence to the Revd. J. Jones, the Provincial of the English Province of the Society of Jesus, to open a boarding school in Malta entirely under the management of the English Jesuits"<sup>25</sup>. Circa dieci anni prima le autorità avevano patrocinato la formazione della società "Xirca Xemia" ("Società Semitica"), che si proponeva lo scopo di eliminare dal maltese le parole italiane<sup>26</sup>. Gli inglesi quindi continuavano a far leva sul maltese a scapito dell'italiano.

Nel 1878 Sir Patrick Keenan venne inviato a Malta dal governo inglese per svolgere un'inchiesta sullo stato dell'istruzione. Nel suo *Report* sono molti gli accenni alla questione della lingua, e nelle *Appendici* si trovano lettere di esponenti della vita pubblica maltese che esprimono i vari punti di vista al riguardo. Keenan calcola che i 4/5 dei bambini fra i 5 e i 10 anni, tra cui anche alcuni scolari, conoscano solo il maltese. Dei ragazzi tra i 10 e i 15 anni solo 1/16 conosce, o si suppone conosca, i rudimenti di un'altra lingua<sup>27</sup>. Nota inoltre che ben poco viene fatto nelle scuole per la diffusione dell'inglese, che quindi è dovuta ad una "spontaneous action of the people", non solo causata da motivi utilitaristici, poichè l'inglese non viene imparato solo nei centri delle attività commerciali ma, in misura minore, anche nelle campagne. Non ci sarebbe quindi nulla di violento e di arbitrario, ormai, in una decisione esclusivamente a favore dell'inglese, mentre arbitrario sembra richiedere la conoscenza dell'italiano negli esami di ammissione, visto che molti studenti falliscono la prova, e che si intuisce come l'italiano sia a volte per loro niente di più che una lingua straniera<sup>28</sup>. Gli alunni sono immaturi e completamente impreparati a vivere perchè non si insegna loro nella lingua che veramente conoscono, il maltese, che è da considerarsi una vera lingua perchè è usata in molti ambiti ed ha anche una tradizione scritta, ed è l'unica che potrebbe incoraggiare l'elaborazione e l'espressione dei pensieri dei bambini nella scuola<sup>29</sup>. L'inglese, che sta diventando sempre più importante, dovrebbe essere la seconda lingua, insegnata per mezzo del maltese, cosa che secondo Keenan finirà coll'imporsi da sè<sup>30</sup>. Si può consentire a chi ha già cominciato a studiare l'italiano di proseguire col vecchio sistema, e in seguito si potrebbe adottare il nuovo, accrescendo il livello culturale degli insegnanti, anche inviandone alcuni a studiare in Inghilterra, ed inserendo l'italiano solo nelle classi più alte come "extra branch"<sup>31</sup>.

Una posizione solo in parte simile è sostenuta dal *Crown Advocate* Sir Adrian Dingli, che in una lettera a Keenan suggerisce l'uso del maltese come mezzo di insegnamento limitato e solo orale: se si insegna a scrivere in maltese "the probability is that they [the pupils] will entirely neglect both the English and the Italian, contrary

to the best interest of the community, at large”, interesse che è quello di avere una lingua che permetta a Malta di partecipare “in the progress of civilization in Europe”. Non bisogna però usare metodi troppo violenti nell’introdurre l’inglese su vasta scala, perchè data la situazione vi sarebbero moltissime resistenze da parte di coloro che parlano italiano, che sono “a small minority, but . . . the leading part of the community”. Nonostante i loro usi linguistici, i maltesi non sono però italiani “in feeling”, come non sarebbero mai inglesi anche se sapessero l’inglese benissimo<sup>32</sup>. Il suggerimento di Dingli è di adottare solo alcune misure di facilitazione del processo di diffusione dell’inglese che sta “naturalmente” verificandosi a Malta<sup>33</sup>.

Dal *Rapporto* di Keenan risulta anche come la Chiesa, pur desiderando evidentemente di mantenere le proprie posizioni a Malta, comincia ad essere più conciliante per quanto riguarda la lingua; il Vescovo di Malta scrive infatti: “Ci viene riferito che si ha grande desiderio di vedere assegnata maggiore importanza allo studio della Lingua Inglese nel Pubblico Insegnamento, e quindi più estesamente diffusa la conoscenza e l’uso della stessa lingua. Nessun desiderio reputiamo più legittimo di questo; nessuna misura consideriamo più atta a vie più rannodare i legami che fortemente stringono queste Isole all’Impero, . . . e nessuna proposta giudichiamo più benefica della ampia estensione dell’insegnamento della Lingua Inglese, che rendendone generale quanto possibile l’uso, conduce ad attaccarci più permanentemente alla Invitta Nazione dalla quale siamo orgogliosi di essere governati accomunandone la lingua. . . Noi stessi tra altri regolamenti . . . proponiamo di coartare in avvenire alla attenzione dell’insegnamento della Lingua Inglese tutti coloro che aspirano alla carriera ecclesiastica ed esigerne l’esame dai promovendi agli Ordini, e di provvedere il Nostro Seminario di un efficiente Professore di Lingua Inglese”<sup>34</sup>. Una posizione simile prende anche papa Leone XIII nel 1889, nel corso di un colloquio ufficiale<sup>35</sup>, mentre tutta la politica linguistica inglese si orienta secondo le direttive proposte da Keenan, anche se forse in una maniera più radicale di quanto questi avesse auspicato<sup>36</sup>.

La visita di Keenan comunque suscitò notevoli reazioni da parte di coloro che consideravano l’italiano la vera lingua nazionale di Malta, soprattutto avvocati, vaste sezioni del clero ed esponenti del Partito Nazionalista, sebbene si possa sostenere con Frendo che “the language question was not so much a question of language as of right. The ‘politics of language’ were essentially a demand for self-administration. The anti-English argument was directed more against coercion (*imposizione*) and substitution of English for Italian (*sostituzione*) than against the learning of English (*diffusione*)”<sup>37</sup>.

Nel 1880 un altro inglese, Sir Penrose C. Julyan, arrivò a Malta per compiere un’inchiesta sulle varie istituzioni dell’isola. Anch’egli parla naturalmente del problema della lingua, e si rammarica del fatto che “throughout the period of nearly eighty years during which Malta has been a British dependency, so little effort has generally been made in this direction [to promote the use of English as official language]”. Secondo Julyan l’italiano ha predominato anche troppo a lungo, ma “the persistent encouragement which, until recent times, and in some respects to the present day, has been given to Italian in preference to English, . . . is . . . not more strange as an exhibition of mistaken tolerance than deplorable in its effects on the conditions and prospects of the people of the island”. Il popolo sarebbe infatti

avvantaggiato, conoscendo l'inglese, nelle possibilità di emigrazione, e perderebbe il pregiudizio di "lack of sympathy with English institutions and habits" che la mancanza di comunicazione ha creato<sup>38</sup>. Non che l'italiano, o il maltese nei suoi usi colloquiali, debbano essere obbligatoriamente eliminati, ma gli sforzi a favore dell'inglese sono stati finora deboli e privi di effetti soddisfacenti. Julyan dissente con i commissari del '36 che riconoscevano una enorme importanza all'italiano, dicendo che "Experience has not justified that assumption" e che va promossa presso il popolo "by all fair means, a knowledge of the only language that can really help them in their laudable rivalry with the inhabitants of other countries and of all other British possessions"<sup>39</sup>. Julyan quindi suggerisce alcune misure, relative soprattutto agli ambiti della scuola e del *Civil Service*, per raggiungere questo obiettivo. L'italiano dovrebbe scomparire dal *Council of Government* e, entro quindici anni, anche dai tribunali. Egli aggiunge: "My object in all the foregoing recommendations is not to interfere with such use as the Maltese people prefer to make of their mother tongue; but as that tongue is not adapted for exclusive adoption or for written communication, to urge that, as far as is consistent with the liberty of the people, English instead of Italian shall be employed as its auxiliary"<sup>40</sup>. Rispetto a Keenan, Julyan non è solo propenso ad una anglicizzazione più rapida e decisa, ma condivide uno dei più diffusi preconcetti contro il maltese, quello della sua insufficienza a coprire tutti i domini linguistici, che in Keenan è molto più limitato, e che però per la sua diffusione fa sì che sia ancora molto lontana l'elevazione del maltese a *standard*. Comunque siamo ormai ad un punto in cui non si può più parlare di diglossia o triglossia, la situazione presenta sovrapposizioni e inizi di sostituzioni di usi, almeno negli ambiti della vita pubblica.

Nel frattempo la lotta politica raggiunge, negli anni '80, momenti di forte tensione, soprattutto per l'opposizione tra il nazionalista Mizzi e Sir Gerald Strickland. Questi in particolare nega la "italianità" dei maltesi e sostiene che, poichè in alcune zone della Gran Bretagna vi erano colonie fenicie, il vero legame patriottico dei maltesi dovrebbe essere con l'Inghilterra<sup>41</sup>. Nelle sedute del *Council of Government*, che potevano svolgersi sia in italiano che in inglese, si registrano a questo proposito battute di fuoco tra gli esponenti dei partiti, poichè questi scontri, come tutti quelli che si svolgevano nel ristretto ambiente dell'isola, erano fortemente influenzati anche da rancori personali<sup>42</sup>.

I partiti conducevano la battaglia anche attraverso le pagine dei loro organi ufficiali. *La Gazzetta di Malta* di Mizzi raggiunse nel 1889 le 760 copie, *The Malta Times* circa 1.000, come pure il *Daily Malta Chronicle* e il *Ward ta' bla Xewk*<sup>43</sup>. Risulta quindi rilevante che in quel periodo si svolgessero alcuni processi per abuso di libertà di stampa<sup>44</sup>, e che si pensasse ad una nuova ordinanza per regolamentare questa attività. Tale ordinanza stabilisce multe e pene detentive per i reati di incitamento al crimine o alla ribellione, offese a capi di stato alleati dell'Inghilterra, offese al cattolicesimo o altre religioni, offese al pudore, ingiurie e derisioni. Sono esenti da queste sanzioni le pubblicazioni del Governo e dei pubblici ufficiali, e gli atti dei dibattiti del *Council*. Chiunque può dirigere un giornale, ma deve dichiararlo alla Polizia, tranne chi scrive col permesso della Chiesa o del Governo, o per scopi commerciali o domestici<sup>45</sup>. Quindi la virulenza degli attacchi si trasferiva anche al mezzo stampato, più facilmente e con minore controllo, proprio da parte degli esponenti politici.

Una nuova ordinanza venne preparata nel 1896 per regolamentare gli usi linguistici anche nei tribunali. Essa prevedeva che “whenever the only person accused or all the persons accused be British subjects, not being native or naturalized Maltese, the Court may, on application from anyone of the persons accused, permit that the oral proceedings in the cause be conducted in the English language”<sup>46</sup>. In quegli anni poi destò scalpore il caso di un inglese a cui fu richiesto in un processo di firmare la sua dichiarazione non come era stata rilasciata, in inglese, ma in italiano, lingua che egli dichiarò di non comprendere. Il Segretario di Stato Chamberlain scrisse quindi al governatore che era necessario imporre nuove misure per impedire simili incidenti, e introdurre l’uso dell’inglese almeno opzionalmente anche nelle registrazioni scritte dei casi e nelle sentenze, che avrebbero dovuto essere redatte in entrambe le lingue<sup>47</sup>. I membri eletti si opposero vivacemente a queste innovazioni, che secondo loro tendevano allo scopo di rendere Malta sempre più dipendente dall’Inghilterra<sup>48</sup>. La situazione però precipitava rapidamente: Chamberlain in un dispaccio del 1899 comunicava che “it is the intention of Her Majesty’s Government that the English language should be substituted for the Italian language in all legal proceedings after a period of fifteen years”<sup>49</sup>, e le proteste dei membri eletti non valsero a molto, mentre anche nel Parlamento italiano la questione della “italianità” di Malta cominciava ad essere dibattuta<sup>50</sup>, tanto che per ragioni diplomatiche la disposizione relativa ai tribunali fu ritirata<sup>51</sup>. Nel 1911 fu nominata perciò una commissione di inchiesta, il cui contributo è così riassunto da Hilda I. Lee: “In their inquiry into judicial procedure, the Commissioners found that the Maltese advocates were vociferous in the demand for the retention of the Italian language. Their representatives argued that not only were all lawyers trained in Italian, but that the laws of Malta were recorded in Italian and could not be justly interpreted in any other language. The Commissioners were aware that the vast majority of Maltese brought before the Courts did not understand the Italian language. They recommended therefore that the oral proceedings in the lower courts should be conducted in Maltese, and that in the higher courts a Maltese accused should be entitled to have his case tried in Maltese”<sup>52</sup>. Da ciò emerge come l’ambito di uso del maltese andasse allargandosi, e come andassero proponendosi nuove posizioni che poi avrebbero condotto alla definitiva elevazione del maltese a *standard* e lingua ufficiale.

Una lunga e accurata riflessione fu naturalmente dedicata al problema della lingua quando venne preparata la Costituzione del 1921. Un dispaccio di Milner che testimonia il lavoro compiuto in questo campo afferma che si cercò di rendere giustizia sia alla tradizione maltese, sia all’appartenenza dell’isola al Commonwealth. Milner elenca le varie proposte, e a proposito dell’uso del maltese nei *debates* e nei tribunali afferma: “I am of opinion that . . . there is no reason for precluding such members as can only express their views with fluency and ease in the vernacular from using it in debate, especially as their fellow members would also understand them; provided, however, that the record of their speeches should be kept, not in Maltese, but in English or in Italian”<sup>53</sup>. Si stabilisce che lingue ufficiali dovranno essere l’inglese e l’italiano, senza pregiudizi contro il secondo anche in ricordo delle promesse fatte dagli inglesi al loro arrivo. Nella scuola verrà mantenuto il *pari passu* perché la “libera scelta” non ha dato i risultati sperati, e perché in questo modo tra le posizioni delle lingue ci potrà essere più equilibrio<sup>54</sup>.

Il testo definitivo delle *Letters Patent* tratta nella sezione 40 della lingua del Parlamento:

“1) All debates and discussions in the Senate and Legislative Assembly shall be conducted in the English, Italian or Maltese language, . . . and every speech delivered in either of the said Houses shall be printed in the journals and proceedings of that House in the language in which it was delivered, provided that any speech delivered in the Maltese language shall not be printed in that language but either in the English or the Italian language at the option of the member who delivered such speech.  
2) Copies of all laws proposed or enacted shall be printed both in the English and Italian languages, which shall for this purpose be of equal force and validity.”<sup>55</sup>

La sezione 57 si occupa del problema linguistico in generale:

“1) The English language, as the official language of the British Empire, and the Italian language, as the established language of record of our Courts of Law in Malta, shall be the official languages of Malta. The English language shall be the official language of administration, and all the official records and public documents and all notices of general public importance or interest issued by the Maltese Government shall be in that language, without prejudice, however, to the use of Italian as a second official language of administration. . . Nothing shall be done . . . which shall diminish or detract from the position of the English language or . . . tend to restrict its use in education or in the public service. The Maltese language, as the language of popular intercourse, shall enjoy all facilities as are necessary to satisfy the reasonable needs of those who are not sufficiently conversant with the English or Italian language.  
2) The English and Italian languages shall be recognised as equal languages of culture in Malta . . .  
3) Subject to the provisions of the Malta . . . Order in Council 1899, the Italian language shall be the official language of record of Our Courts of Law . . .”, comunque, chiunque dichiari di non conoscere a sufficienza l'italiano (e non più solo un suddito inglese) può richiedere che il processo sia svolto in inglese<sup>56</sup>. Quindi l'uso dell'inglese come lingua ufficiale viene ormai ritenuto possibile e ratificato, senza però che le posizioni dell'italiano arretrino eccessivamente, per evitare proteste troppo violente da parte dei membri eletti nazionalisti, proteste che del resto non tardarono ad essere avvertite, soprattutto quando l'avvento del fascismo in Italia rafforzò la tensione a livello internazionale ed alimentò, anche a Malta, le suggestioni nazionalistiche e di “italianità”.

1 Fiorentini, Bianca, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazione durante il Risorgimento italiano*, Malta 1966, p. 90.

2 Price, Charles, *Malta and the Maltese. A Study in Nineteenth Century Migration*. Melbourne, Georgian House, 1954, p. 17.

3 Parlangei, Oronzo, “Osservazioni sull'uso della lingua italiana a Malta”, *Annali della Facoltà di Magistero della Università di Bari*, VIII, 1969, p. 8.

4 Tra i nomi di spicco, quelli di Francesco Crispi, Tommaso Zauli Sajani, Francesco de Sanctis, Luigi Settembrini. Schiavone, “Esuli italiani a Malta”, in: AA.VV., *Echi del Risorgimento a Malta*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1963 (2a ed. 1982).

5 Fiorentini, *Malta rifugio di esuli . . .*, op. cit., pp. 32 e 62.

6 Mangion, Giovanni, “L'italiano a Malta”, in: AA.VV., *Storia linguistica dell'Italia del Novecento*, Atti del Quinto Convegno internazionale di studi, Roma, Bulzoni, 1971.

7 Laferla, V.A., *British Malta*, Malta, Aquilina & Co., 1938-47, 2 vol. Vol. I, p. 173.

8 Nel 1836 con un dispaccio viene prescritto che le leggi debbano essere pubblicate dopo essere state votate e restare inapplicate per alcuni mesi dopo la pubblicazione per cercare di capire le reazioni del popolo, e se siano realmente desiderate da esso. Vengono quindi pubblicate in italiano. Rossi, M., *La dominazione inglese a Malta fino al 1860*, Portici, Torre, 1935, pp. 64–65.

9 Citato in Fiorentini, “Il giornalismo a Malta durante il Risorgimento italiano”, in AA.VV., *Echi del Risorgimento a Malta, op. cit.*, p. 33.

10 *ivi*.

11 *ibidem*, p. 38.

12 *ibidem*, p. 39.

13 “Le istituzioni maltesi non sono legate alla lingua inglese; le relazioni di governo non possono vincere le relazioni della natura. . .”. *Ibidem*, p. 35.

14 “Malgrado tutte le apparenze di libertà, non vi è un angolo in Europa dove in sostanza regna un più mostruoso dispotismo di quello che opprime noi”. La lingua italiana è la “lingua nazionale” dei maltesi e la “base” della “Patria letteratura” e perciò va difesa. *Ibidem*, p. 78.

15 *L’Avenire* in particolare sostiene: “Ei [i governanti] sanno benissimo che l’inglese è per noi una lingua straniera; sanno che l’interesse del paese, la di lei natura e la nostra indole renderanno sempre impossibile la sua sostituzione all’italiana; sanno che questa è la lingua nostra. . .”. *Ibidem*, pp. 96–97.

16 *Ibidem*, p. 121.

17 *Ibidem*, pp. 31–32.

18 *Il Filologo Maltese*, n. 8 n.s., 14 gennaio 1840.

19 *Il Filologo Maltese*, n. 17 n.s., 27 agosto 1840. Più specificamente a proposito dell’istruzione viene detto che, come lo stesso Badger ha sostenuto in un suo libro, molta parte di colpa nel cattivo stato delle scuole a Malta è del governo, perchè esso è composto per lo più da militari che poco si curano dell’istruzione. Il giornale invece dissente con Badger che vede un altro ostacolo nell’azione della Chiesa immobilista e contraria ai lumi, e spende molte parole in favore dell’opinione contraria, come, del resto, non era difficile prevedere. N. 4, 3 novembre 1839.

20 *Il Filologo Maltese*, n. 35 n.s., 10 marzo 1841.

21 *Il Filologo Maltese*, n. 47 n.s., 4 novembre 1841.

22 *Il Globo*, n. 4, 16 febbraio 1841.

23 *ibidem*.

24 *Il Globo*, n. 3, 1° febbraio 1841.

25 Laferla, *op. cit.*, vol. II, p. 9.

26 Fiorentini, “Il giornalismo a Malta . . .”, *cit.*, nota p. 96.

27 Keenan, Patrick Joseph, *Report upon the Educational System of Malta*, Dublin, Alexander Thom., 1879, p. 86.

28 *ibidem*, p. 88.

29 *ibidem*, pp. 89–91.

30 *ibidem*, pp. 92–97.

31 *ibidem*, pp. 98–102.

32 Il problema per Dingli è quindi solo di identificazione linguistica dei maltesi con le classi dominanti e con la tradizione dell’isola, e non di identificazione politica o nazionale. Questo era forse vero nel momento in cui scriveva, ma nel ’900 i Nazionalisti propugnavano una “italianità” di Malta su ben più vasta scala.

33 Keenan, *Report . . . , cit.*, Appendix D, pp. 115–120.

34 *ibidem*, Appendix A, p. 113.

35 Smith, Harrison, *Britain in Malta*, Malta, Progress Press, 1953, pp. 169–172.

36 Frendo, Henry, *Party Politics in a fortress colony: The Maltese Experience*, Malta, Midsea Books, 1979, p. 16. Esponente di rilievo di questa politica fu Sigismondo Savona (p. 20).

37 *ibidem*, p. 31.

38 Julyan, Penrose C., *Report on the civil Establishment of Malta*, London, 1880, p. 56.

39 *ibidem*, p. 57. L’argomento sembra molto debole: i motivi che spingevano parecchi maltesi a imparare l’inglese erano soprattutto di utilità immediata, e malgrado alcuni sostenessero effettivamente la necessità di una maggiore diffusione dell’inglese perchè Malta era colonia britannica, non pare che ciò si possa attribuire a “laudable rivalry”, ma a motivi di politica interna.

40 *ibidem*, pp. 58–59.

41 Frendo, *op. cit.*, p. 100.

42 Un esempio in Smith, *op. cit.*, p. 165.

43 *ibidem*, p. 168 (cita da: *The Malta Blue Book – 1899*). All'inizio del secolo la circolazione del nazionalista Malta crebbe, calò quella dello stricklandiano *Chronicle*. Frendo, *op. cit.*, p. 105.

44 Laferla, *op. cit.*, vol. II, pp. 89–90.

45 *The Malta Government Gazette*, n. 3328, 22 giugno 1889.

46 Laferla, *op. cit.*, vol. II, p. 133.

47 Smith, *op. cit.*, p. 190. La possibilità dell'uso dell'inglese era limitata al caso di imputati inglesi che lo richiedessero, ed una traduzione italiana degli atti doveva comunque essere redatta. Ordinanza citata in: Laferla, *op. cit.*, vol. II, p. 135.

48 Laferla, *op. cit.*, vol. II, pp. 136–144.

49 Smith, *op. cit.*, p. 194.

50 *ibidem*, p. 210. Uno dei molti *pamphlets* italiani sull'argomento si scaglia violentamente contro Chamberlain perchè egli nega il valore dell'italiano, che è "la lingua del Genio Maltese". Cini, Antonio, *Origine e progresso della lingua italiana in Malta*, Catania, 1904.

51 Smith, *op. cit.*, p. 220.

52 Lee, H.I., *Malta 1913–1914. A study in Constitutional and strategic development*, Malta, Progress Press, 1972, p. 244.

53 Quindi è ormai accettata l'idea che il mezzo di espressione più adatto e congeniale per un maltese sia la sua lingua, e che questa possa e debba essere introdotta anche nelle situazioni ufficiali.

54 Dispaccio di Milner in: *Papers Relating to the New Constitution of Malta*, London, 1921, pp. 11 e 73–81.

55 *The Malta Constitution, Letters Patent, 1921*, Malta, Govt. Printing Office, 1922. Le sezioni 51 e 52 stabiliscono che ogni nuova legge debba essere pubblicata sulla *Gazette*, e una copia conservata nel registro della Corte d'Appello di Malta, sempre in entrambe le lingue.

56 *ibidem*. La sezione è quella che stabilisce che ogni modifica per ciò che riguarda la religione, la lingua e alcuni altri campi deve essere apportata direttamente dal governo di Londra, perchè si tratta di "materie riservate" al giudizio del re.